

## UN EPISODIO IGNORATO DELLA POLITICA INGLESE DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Non è la prima volta che l'Inghilterra, per la politica adottata nei riguardi dell'Italia e contrastante con le sue aspirazioni, ha dato luogo a tensione di rapporti e a proteste del popolo italiano.

L'episodio a cui mi riferisco, conseguenza di un passo diplomatico minaccioso, fatto dall'Inghilterra al governo del Re di Sardegna, ricordato in due documenti inediti, gli appunti di un diario attribuito ai Parra <sup>(1)</sup> e una lettera del Montanelli <sup>(2)</sup>, è poco conosciuto, se non del tutto ignorato, essendo rimasto circoscritto al Piemonte e alla Liguria. Ragioni d'ordine politico consigliarono, probabilmente, il governo piemontese a che non si diffondesse l'accusa mossa dai circoli patriottici e dalla stampa alla politica inglese, di giocare una doppia carta negli affari italiani.

Nel marzo del '48 le costituzioni date da Carlo Alberto per il Piemonte il 4 marzo; da Pio IX il 14; dal Granduca Leopoldo il 17; avevano riaccese le speranze degli italiani. Seguirono: la rivoluzione di Modena (20 marzo); la liberazione di Milano attraverso l'eroismo delle *Cinque Giornate* (18-22 marzo); la rivoluzione di Venezia il 22; quella di Parma il 23, etc. Gli avvenimenti, cominciati fino dai primi del mese, culminarono nell'occupazione armata dei territori degli ex stati Estensi, ordinata il 21 dal Governo Toscano e nel proclama del 23 di Carlo Alberto, preceduto dalla partenza di volontari liguri e piemontesi e seguito dalla decisione presa da Carlo Alberto di inviare un corpo di « osservazione » in Lombardia <sup>(3)</sup>.

La risoluzione di questo intervento armato nel territorio del Regno Lombardo-Veneto non era, a quanto sembra, nel programma

---

(1) ANONIMO, *Appunti di diario del '48* (Mss. pag. 3, Arch. Stor. Bibl. It., Docum. Montan. 4). Una nota, lo attribuisce a uno dei fratelli Parra, che in quei giorni si trovavano a Genova.

(2) Lettera IV dell'*Epistolario*. (Cfr. U. MONDELLO, *Epistolario di Giuseppe Montanelli dal 22 marzo al 29 maggio 1948* (in « Rassegna Storica del Risorgimento », ann. XXIV, fasc. VIII, agosto 1937).

(3) La deliberazione fu presa in una adunanza del Consiglio dei Ministri indetta da Carlo Alberto nel pomeriggio del 19 marzo e resa nota dal se-

desiderato dall'Inghilterra. Il ministro inglese presentò immediatamente una nota al governo Sardo, che concludeva con un veto da parte dell'Inghilterra all'invio di truppe piemontesi in Lombardia.

Il brusco intervento inglese, divulgato da una breve notizia del giornale « La Lega Italiana » (1), in cui si diceva che il ministro d'Inghilterra accreditato presso il Governo Sardo, aveva minacciato il bombardamento di Genova se le truppe piemontesi avessero varcato il confine per dare assistenza alla rivoluzione di Milano, fu giudicato come un tradimento dell'Inghilterra alle aspirazioni italiane. L'intromissione e la minaccia inglese sollevarono le più vivaci proteste, e a Genova un senso di esasperazione, che assunse le maggiori proporzioni per le voci che circolavano, di movimenti sospetti della flotta inglese che si trovava in quel porto e per il ritardo frapposto alla partenza dei reggimenti « Savoia », di stanza a Genova.

Nonostante una smentita del console inglese, apparsa nel « Corriere Mercantile » il giorno seguente alla notizia data dalla « Lega Italiana », il popolo genovese non si sentì tranquillo: la smentita aveva un tono incerto e sibillino (2). Si formarono senz'altro cortei di protesta contro l'Inghilterra, che, tumultuariamente, si portarono fino alla porta del consolato per abbattere lo stemma britannico.

Tali, in riassunto, il passo diplomatico compiuto dall'Inghilterra e la protesta genovese, di cui fanno cenno gli appunti attribuiti ai Parra e la lettera del Montanelli (3). Nei primi si legge:

---

guente comunicato, divulgato da un supplemento della « Gazzetta Piemontese »: « Oggi 19 marzo S. M. ha adunato il suo Consiglio dei ministri alle ore una pomeridiane. In seguito a tale deliberazione il ministro della guerra ha spedito gli ordini necessari per l'adunamento di un esercito di osservazione sulle nostre frontiere orientali ». (Cfr. Supp. « Gazz. Piemontese » 19 marzo 1848).

(1) La « Lega Italiana », politico quot. Genova, 24 marzo 1848.

(2) La smentita pubblicata dal « Corriere Mercantile » è la seguente: « Il console britannico in Genova non ha avuto diretta comunicazione col ministro di S. M. britannica, ma dichiara essere nella ferma convinzione che il paragrafo comparso nella « Lega Italiana » di ieri e di altri giornali di Torino, asserente che il ministro inglese a Torino aveva minacciato il bombardamento di Genova, qualora fosse stata prestata assistenza a Milano, è tutt'affatto falsa ». (Cfr. « Corriere Mercantile » pol. quot. Genova, n. 70, 25 marzo 1848).

(3) Il Montanelli insieme a Giovanni Frassi, al conte Luigi Fantoni e ai fratelli Antonio e Pietro Parra (sui Parra, sul Fantoni e sul Frassi: cfr. *Diz. Storico del Risorgimento*, diretto da MICHELE ROSI, vol. II, A. Vallardi, Ed., Milano, 1933; U. MONDELLO, *Sulle ammiratrici di Carlo Troja*, in « Rassegna del Risorgimento », vol. XVIII, 1931, fasc. II-III), si trovava a Genova in quei giorni, diretto a Milano, per organizzare i volontari toscani che si recavano in Lombardia e per preparare il movimento insurrezionale nel Tirolo.

« 23 marzo: La dimostrazione del popolo genovese è stata imponente, ma il giubilo (*proclama di Carlo Alberto*) è stato turbato dalla notizia che circola di un'opposizione dell'Inghilterra.

« 24 marzo: Le voci di ieri sono vere. L'Inghilterra non vuole l'intervento del Piemonte in Lombardia. Minaccia nientemeno che il bombardamento di Genova! La popolazione è esasperata e ovunque si odono imprecazioni contro l'Inghilterra. Si dice che la flotta inglese abbia levato l'ancora per bombardare la città. Che fede! E chiede armi, armi....

« 25 marzo: I genovesi hanno minacciato il consolato inglese: volevano abbattere lo stemma. Il console inglese ha smentito, ma la smentita è stata giudicata una nuova ipocrisia. Si grida al tradimento ».

Il Montanelli, giunto in quei giorni a Genova, probabilmente il 24, ricorda gli avvenimenti e in particolare la protesta del popolo genovese in una lettera da Genova del 25 marzo, quarta del suo diario, diretta alla Laura Parra <sup>(1)</sup>. Il futuro Triumviro del governo rivoluzionario toscano del '49, scrive testualmente: « Che esempi di entusiasmo nazionale in questo popolo! Si assicura che l'Inghilterra abbia minacciato di bombardare Genova se milizie piemontesi entravano in Lombardia. Il popolo genovese andò sulle furie appena lo seppe e voleva gettare a terra lo stemma inglese.

« Bombardi pure la nostra città » — diceva il popolo — « ma noi dobbiamo difendere i nostri fratelli oppressi », e così dicendo, partivano ».

L'agitatore toscano, che si recava in Lombardia per fini politici, a contatto quindi con personaggi del governo sardo e con agitatori genovesi, era in grado, meglio di altri, di sapere su quale fondamento di verità si fondava la voce della minacciosa richiesta inglese che aveva provocate le dimostrazioni anti-inglesi del popolo genovese. Il Montanelli, assunta la convinzione che la notizia data dalla « Lega Italiana », era effettivamente vera, si affrettò a comunicare alla Parra la sua opinione scrivendole nella citata lettera:

« Benchè la voce della pretesa e della minacciata rappresaglia inglese sia stata smentita da qualche giornale genovese, la ritengo verissima avendola appresa da persona che ha parlato con l'ambasciatore inglese a Torino ».

Quantunque l'affermazione del Montanelli, per chi, attraverso i suoi scritti, ha avuto modo di apprezzare l'equanimità con cui egli era solito pronunziarsi, sia più che sufficiente di per se stessa per togliere ogni dubbio che potesse sorgere leggendo la smentita inglese apparsa nel « Corriere Mercantile » del 24 marzo, l'infram-

---

(1) Laura Parra, vedova del conte Giuseppe di Lupo Parra, detta più comunemente Lauretta, collaboratrice e poi moglie del Montanelli, prese viva parte alla preparazione del movimento unitario e fu in relazione col Mazzini, col Guerrazzi, con Carlo Troja, col Poerio e con i più in vista del Risorgimento italiano. (Cfr.: U. MONDELLO, *Op. cit.*, a nota 6).

mettenza dell'Inghilterra negli affari italiani, e più esattamente la contrarietà che si risolveva in un vero e proprio ostacolo alle aspirazioni italiane, è confermata da un resoconto parlamentare della Camera dei Lords (1).

Nella seduta della Camera Alta dell'11 aprile 1848, veniva discussa un'interrogazione presentata da lord Broucham (2), appoggiata da lord Aberdeen (3), sull'intervento del re di Sardegna in Lombardia. La risposta data da lord Lansdownen conferma in altri termini la voce che provocò gli incidenti genovesi.

La risposta di lord Lansdownen (Enrico di, n. 1780, m. 1862), cancelliere dello Scacchiere, tradotta dal resoconto parlamentare del « Times » del 12 aprile 1848, dice:

« Sulla questione di Sardegna, rispondendo all'interrogazione di lord Broucham, dirò che la decisione presa dal re di Sardegna di invadere gli stati austriaci, è tale da eccitare dei gravi rammarichi. Il governo della Regina non ha veduto con occhio indifferente questa condotta, ma nello stesso tempo non ritengo di pronunziarmi severamente sull'operato di quel Sovrano col quale l'Inghilterra è stata sempre in relazione di amicizia.

« Il ministro di S. M. britannica a Torino aveva ricevuto l'ordine di esprimere l'opinione sfavorevole che conserverebbe l'Inghilterra sull'invasione del territorio Lombardo. Non dirò di più per adesso, ma non penso che il Governo della Regina debba intervenire con la forza per respingere quell'intervento ».

A lord Aberdeen rispose: « Sebbene l'Inghilterra non abbia alcun trattato con l'Austria per aiutarla a conservare la sua sovranità sul Lombardo-Veneto, il Governo della Regina ha consigliato Carlo Alberto a tenere la neutralità ».

Le risposte di lord Lansdownen escludono ogni dubbio sulla veridicità della notizia propalata dal giornale piemontese « La Lega Italiana » e confermata dalle informazioni assunte dal Montanelli. Quantunque le ultime parole della risposta escludano ogni azione

(1) Cfr. *Atti del Parlamento inglese*: Resoconti della seduta della Camera Alta dell'11 aprile 1848.

(2) Lord Henry Broucham (n. a Edimburgo, il 9 settembre 1778, m. a Cannes, il 7 maggio 1866), eminente statista inglese di cultura enciclopedica, tutt'altro che superficiale, ex cancelliere dello Scacchiere, si trovava nelle giornate del marzo del '48 in una sua villa nei pressi di Cannes; non è improbabile quindi che con l'ambasciatore straordinario, Lord Minto, si sia recato in Piemonte.

(3) Giorgio Hamilton Gordon, conte di Aberdeen (nato a Edimburgo, il 28 gennaio 1784, m. il 14 dicembre 1860) fu nel 1830, ministro nel gabinetto Wellington e nel 1841 ministro degli esteri nel gabinetto Peel. Ambasciatore a Vienna nel 1813 per Lord Castlereagh, e ambasciatore a Napoli, alla corte di Gioacchino Murat, conosceva a fondo le posizioni politiche dell'Austria e dell'Italia.

di forza da parte dell'Inghilterra, non è improbabile che le istruzioni date al ministro accreditato presso il re di Sardegna, erano tali da includervi, sia pure a fine intimidatorio, la minaccia di un intervento armato dell'Inghilterra, intervento che avrebbe avuto come primo atto il bombardamento di Genova <sup>(1)</sup>.

Fin qui la cronaca riassuntiva dell'episodio che l'*Epistolario montanelliano* ha dato occasione di rievocare. Resta ora a dedurre con quali intenzioni e fino a qual limite si spinse l'intromissione della politica inglese nelle vicende italiane del '48.

\* \* \*

Non ho il testo esatto dell'interrogazione di lord Broucham, ma, dalle ultime parole della risposta data da lord Lansdownen, nonchè dai resoconti della seduta e dai commenti di alcuni giornali, si ha la sensazione che l'italofobo Broucham non escludesse un intervento armato dell'Inghilterra per impedire l'avanzata in Lombardia delle truppe piemontesi.

La discussione della questione italiana alla Camera dei Lords, sia per la forma con cui fu condotta dall'ex cancelliere Broucham e da lord Aberdeen, che si pronunziarono in modo vivace e quasi offensivo contro Carlo Alberto e contro Pio IX, sostenendo con ardore l'inviolabilità del trattato di Vienna <sup>(2)</sup>; sia per la risposta recisa di lord Lansdownen, ci convince che la politica inglese era nettamente contraria all'appoggio dato da Carlo Alberto al movimento unitario, che stava per iniziarsi dopo l'eroica liberazione di Milano dalla soggezione austriaca.

La richiesta inglese, fatta proprio in quei giorni in cui il Governo Provvisorio di Milano faceva appello al Re di Sardegna per

(1) Sui rapporti intercorsi tra il governo del Re di Sardegna e il rappresentante dell'Inghilterra, nelle giornate che precederono l'invio delle truppe piemontesi in Lombardia e sulla politica inglese in relazione al movimento unitario italiano, se pure chiarita per quanto riguarda l'episodio ora rievocato, non escludo l'opportunità, per una più esatta conoscenza della condotta inglese nel periodo del Risorgimento, di approfondire l'indagine attraverso i carteggi diplomatici. (N. dell'A.).

(2) Dai resoconti parlamentari dei giornali inglesi «National» e «London Telegraph» del 12 aprile '48 si rileva che la discussione sull'intervento armato del Piemonte in Lombardia fu vivacissima. Lord Broucham censurò nella forma più violenta le decisioni prese da Carlo Alberto respingendo ogni possibilità di mutamento nella divisione territoriale d'Italia, affermando la necessità di mantenere in vigore il trattato di Vienna, «Solo Statuto» — egli disse — «col quale deve governarsi l'Europa e la cui infrazione può essere cagione di gravi pericoli». (Cfr. «National» e «London Telegraph», Londra, 12 aprile 1848). Un secondo attacco di Lord Broucham contro Carlo Alberto e contro Pio IX si rinnovò nella seduta della Camera Alta del 14 aprile 1848, durante la discussione del *bill* contro gli stranieri.

sbaragliare le ultime resistenze di Radetski, asseragliato a Lodi con quattordici mila uomini e in attesa di rinforzi, lascia un profondo sospetto sui fini a cui mirava l'Inghilterra (1); mettere cioè l'Austria in condizioni di non subire una completa disfatta e soffocare così la rivoluzione trionfante nel Lombardo-Veneto, ai fini di un ritorno allo *status quo*, in omaggio al trattato di Vienna (2). L'Inghilterra, che desiderava il sorgere di una nuova unità nazionale, o meglio di più aggruppamenti politici al fine di contrapporli alle mire espansionistiche dell'Austria, capace di turbare la supremazia inglese nel Mediterraneo, aveva in un primo tempo incoraggiato le aspirazioni dei patrioti italiani, che trovarono nella missione di lord Minto, svoltasi sul finire del '47, un appoggio tale per l'ispirazione che egli dette alle riforme liberali che condussero agli avvenimenti del '48 (3). Ma, l'indipendenza dell'Italia non doveva costituire però un nuovo pericolo per l'Inghilterra, quello cioè che una nuova potenza, di cui si ammirava il genio e la volontà del suo popolo, si assidesse sulle rive del Mediterraneo: *La padronanza dei mari, nella tradizione inglese era, come è, il cardine programmatico della sua politica.*

Se il sentimento di liberalità del popolo inglese volgeva per l'indipendenza e l'unità italiana, l'Inghilterra, politicamente, si opponeva a che questa Unità fosse tale da dar luogo in un futuro prossimo a una nuova potenza capace di turbare, in un dato momento, o prossimo o lontano, la tranquilla preponderanza inglese politica e commerciale.

L'Inghilterra, come ci è chiaramente rivelato dalla politica adottata in quello stesso periodo, per tutelare, in una seconda fase della rivoluzione siciliana, la integrità del governo Borbonico delle due

(1) Il Montanelli, che, da osservatore e da parte in causa, seguiva gli avvenimenti, vede il sopravvento dell'Austria se rinforzi immediati non accorrono in Lombardia: « Bisogna stringere queste forze che ha ora l'Austria nel Regno Lombardo-Veneto prima che ne possano venire delle nuove », egli scrive alla Parra in una sua lettera datata da Genova il 26 marzo. (Cfr. U. MONDELLO, *Epistolario di G. Montanelli*, etc., op. cit., not. 2).

(2) Il trattato di Vienna (9 giugno 1815) stabiliva: « Ristabilimento del Regno di Sardegna secondo la circoscrizione del 1792 con l'aggiunta dell'ex Repubblica di Genova; creazione del Regno Lombardo Veneto con sovranità dell'Austria; sovranità su Modena, Reggio, Massa e Carrara, etc., alla Casa Austro-Estense; i territori di Parma, di Piacenza e Guastalla all'imperatrice Maria Luisa; il Ducato di Lucca all'infante Maria Luigia; il Granducato di Toscana all'Arciduca Ferdinando d'Austria; ristabilimento dello Stato della Chiesa e del Regno delle Due Sicilie con sovranità di Ferdinando IV. (Cfr. « Atti del Congr. di Vienna »).

(3) Lord, Minto (Gilberto Elliot Murray conte di, n. 1782, m. 1859), fu incaricato, sul finire del 1847, di una missione in Italia allo scopo preciso di incoraggiare Carlo Alberto, il Pontefice e gli altri Capi di stato, alle riforme liberali, ma senza turbare però il trattato di Vienna.

Sicilie, se da un lato appoggiava l'unità spirituale dei popoli italiani, dall'altro non ne voleva quella politica. L'accresciuta simpatia verso Carlo Alberto, che tendeva a far tacere divergenze dottrinarie e di forma e di assetto politico della nuova Italia, turbava grandemente quel piano che l'Inghilterra, per un fine del tutto particolaristico, si era tracciato nei confronti della questione italiana.

La missione di lord Minto, intorno a cui si eran fondate le speranze del popolo italiano, e che aveva valso a indirizzare i governi dei vari stati italiani verso le più liberali riforme, doveva però mantenersi fedele alle tradizioni inglesi della sua secolare supremazia internazionale: la missione di lord Minto non doveva andare oltre un certo limite e non poteva quindi che opporsi alle mire del Piemonte che con la decisione di Carlo Alberto del 19 marzo assumeva, di fatto, la direzione del movimento Unitario Italiano.

La protesta della diplomazia inglese al governo del re di Sardegna, ora rievocata, a cui si ricollega l'episodio dimostrativo di Genova, non fu perciò che il primo, ma il più platonico atto compiuto dall'Inghilterra nei confronti delle aspirazioni italiane, atto consono allo spirito della politica inglese di mantenere, cioè, intatta la sua supremazia nel Mediterraneo e sui mari.

U. MONDELLO